

ANNO SANTO - Liturgia con un'ottantina di persone recluse, di varie nazionalità. «La cosa più difficile per tutti è perdonare. Ma quando una persona è capace di perdonare, non la ferma più nessuno»

Il Patriarca dona un quaderno ai detenuti: voltar pagina si può

Messa presieduta da mons. Moraglia, e concelebrata con una decina di sacerdoti diocesani, nella cappella di Santa Maria Maggiore a Venezia: «Noi scommettiamo su di voi. Perché le cose si possono cambiare e le sbarre sono lì per essere superate. Una pagina nuova si può sempre scrivere»

«Non ho preparato la predica», confessa il Patriarca entrando nel carcere maschile veneziano di S. Maria Maggiore e salutando così i detenuti nel primo pomeriggio di domenica scorsa.

Allora, aggiunge, «vi guarderò in faccia e il Signore mi metterà prima nel cuore e poi sulle labbra le parole giuste». Il clima è davvero giubilare e per vivere questo momento in parecchi si sono preparati con cura: un paio di catechesi e il sacramento della riconciliazione vissuto nei giorni precedenti, ora l'incontro eucaristico.

«Scommettiamo su di voi». Vi partecipa un'ottantina di detenuti, di diversa provenienza (come testimonia la preghiera dei fedeli in più lingue); a celebrare con mons. Moraglia, stavolta, vi sono anche alcuni parroci e diaconi di Venezia e della terraferma, che il cappellano del carcere don Antonio Biancotto presenta uno ad uno. Il valore di questo segno è evidenziato, poi, dal Patriarca prima della benedizione finale: «Significa che vi vogliamo bene, che scommettiamo su di

voi. Coraggio, fiducia!».

Uno degli «abitanti» di S. Maria Maggiore, all'inizio della messa, si esprime così: «La vostra presenza, vicinanza e solidarietà ci dà motivo di speranza, ci fa sentire meno soli e più vicini al mondo esterno. Di questo vi siamo profondamente grati». E augura quindi a tutti i detenuti un «felice giubileo», con la speranza «che una luce particolare scenda nei nostri cuori e ci porti pace, serenità, fiducia e più che mai consapevolezza, per non ripercorrere più quelle strade che ci hanno condotto a conoscere il buio e la solitudine del carcere, un dolore condiviso dalle nostre famiglie incolpevoli».

«Tutti dobbiamo chiedere perdono e il Giubileo funziona se siamo disposti a perdonare», osserva nell'omelia mons. Moraglia che richiama il Padre nostro - «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori - e dice: «La cosa più difficile per tutti, anche per un parroco e un vescovo, è perdonare. Ma, quando una persona è capace di perdonare, non la ferma più nessuno... Gesù vuole che noi tiriamo fuori il meglio».

Invita a non lasciarsi condizionare dal giudizio degli altri («noi siamo più grandi del loro giudizio») e a «credere che le cose possono cambiare», proprio a partire dal perdonare: «Le sbarre sono lì per essere superate, perché non apparteniamo più alla nostra vita».

Primo: condividere. E proporre: «Il male comincia quando diventiamo egoisti e ci isoliamo. Scrivete ad una persona che vi è cara, ditele semplicemente quello che è successo oggi: abbiamo fatto il Giubileo. Due o tre pensieri che vi sono nati nel cuore e che pensate possano dare gioia a questa persona. Il bene nasce sempre dal gesto di condividere con gli altri». Segnala l'appuntamento del 13 novembre a San Marco per la chiusura diocesana dell'Anno santo della Misericordia e che vedrà anche la partecipazione di una rappresentanza del carcere. E preannuncia l'uscita del libro di testimonianze e racconti dal carcere, curato da don Antonio Biancotto, «Le sbarre esperienza di libertà» (ed. Marcianum Press) che sarà distribuito in diocesi e fatto avere ad ogni detenuto.

Anche la direttrice del carcere Immacolata Mannarella, nel suo saluto, sottolinea la particolarità della compresenza di vari parroci della città alla celebrazione: «Qui in carcere cerchiamo sempre dei riferimenti forti e abbiamo bisogno di questi aiuti. Oggi abbiamo avuto il dono e la testimonianza forte della presenza del Patriarca e della Chiesa di Venezia; resterà sempre nei nostri cuori».

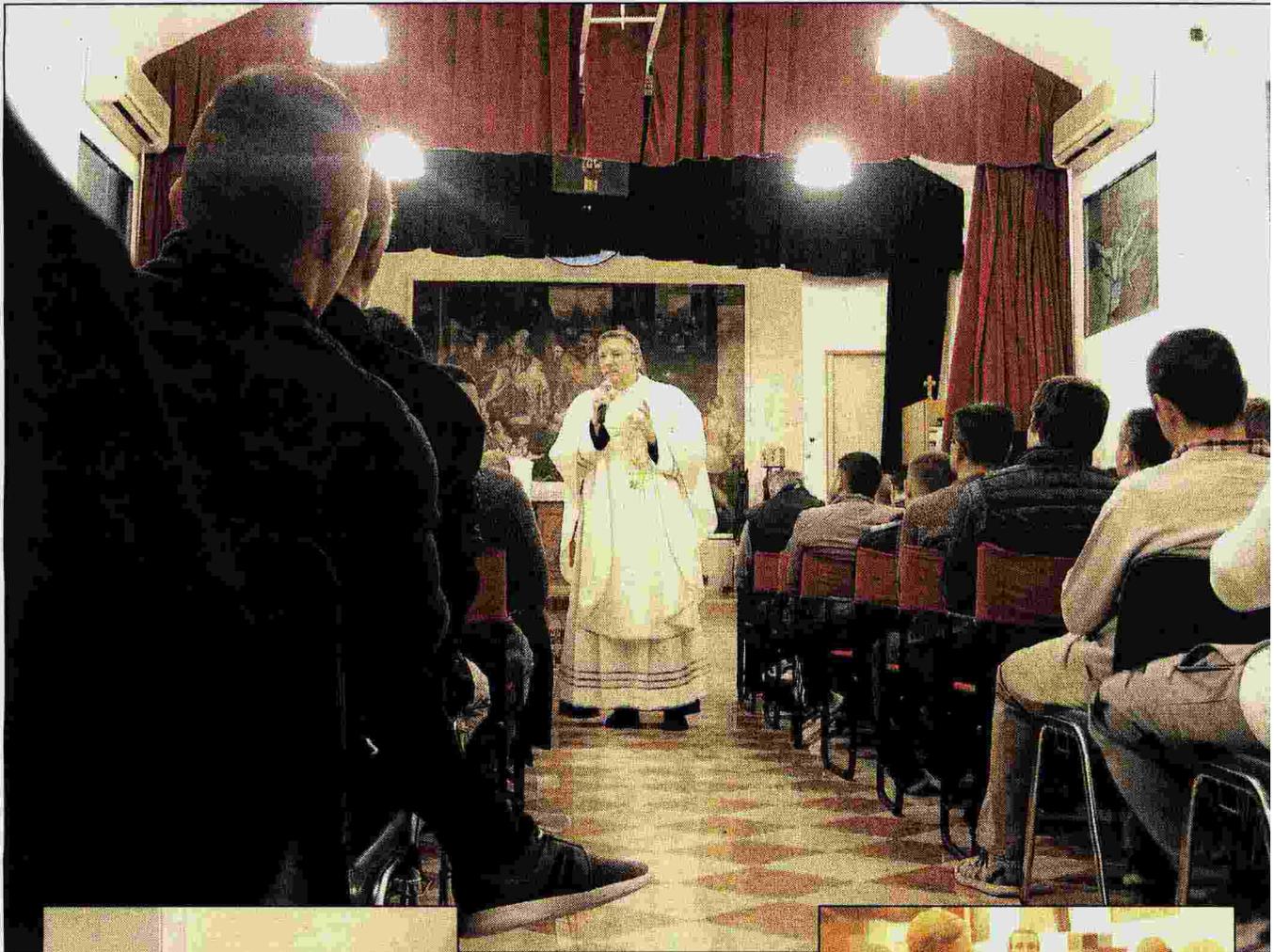
E arriva, infine, ad invitare i sacerdoti che hanno riconosciuto o ritrovato qualche loro parrocchiano «ad intrattenersi con loro per tutto il tempo che desiderano per riprendere magari un discorso interrotto a causa della carcerazione».

Per girare pagina. Prima di lasciare S. Maria Maggiore, il Patriarca offre a tutti i detenuti un quadernetto e una penna, come segno del desiderio e della volontà di girare pagina ed iniziargli una nuova.

Nella prima pagina c'è una dedica che il Patriarca stesso ha siglato in ricordo di questo giorno giubilare: «Il Signore Gesù, come con i due discepoli di Emmaus, si avvicina a te e cammina al tuo fianco per condurti a scoprire la tua vera umanità. Ti benedico!».

Alessandro Polet





Alcuni momenti della messa
presieduta dal Patriarca
Francesco, domenica scorsa
a Santa Maria Maggiore.
Nella foto piccola i quaderni
donati ai detenuti:
«Voltare pagina è possibile»

